

Testimonianza di Claudio Grandis

Orazione per Riccardo

Battaglia, 29 gennaio 2020

Carissimo e amatissimo Riccardo,
hai ormeggiato il tuo burcio all'ultimo approdo, ineluttabile porto d'arrivo alla lunga navigazione nelle acque della vita. E l'ultima tappa di un'esistenza trascorsa tra i fiumi di questa nostra terra euganea, sulle cui rive hai incrociato i mille volti che, in seguito, sono venuti a scoprire il mondo che la tua maestria ha fatto rivivere.

Ci hai raccontato d'aver prima imparato a navigare e poi a camminare. In barca ci sei rimasto fino a quando l'economia della nostra regione alle ecologiche idrovie ha preferito le inquinanti autovie. Ma dal tuo burcio, in realtà, sei sceso solo per breve tempo perché le opportunità della vita ti hanno subito fatto risalire a bordo, per tornare a navigare questa volta tra i canali della memoria.

Il tuo nuovo burcio non aveva un nome e non sapevi come chiamarlo. Poi, lentamente, con i compagni di viaggio hai scoperto che l'unico vero nome, con cui potevi battezzare quella nuova barca era Museo. Così, su quel nuovo burcio, dall'insolito nome, di cui conoscevi ogni singolo pezzo, di cui avevi visto sagomare ogni tavola e forgiarne tutta la ferramenta, hai caricato oggetti, esperienze, memorie, affetti, uniti alle immagini di un'intera esistenza. Le hai trasformate in icone di un mondo che

troppo rapidamente stava scomparendo, assieme agli ultimi testimoni.

Le hai così salvate dall'inesorabile oblio dell'indifferenza.

Hai dato corpo ad un museo per ricordare i barcari, la loro sapienza, la faticosa esistenza, il loro sudore, l'abilità nel condurre imbarcazioni sagomate da millenarie esperienze. Il tutto quasi sempre ripagato con il soldo della sola sopravvivenza. Perché c'è una profonda differenza tra sopravvivere e vivere: non sono verbi dallo stesso significato, né ancor meno sono sinonimi.

Le cime di quel burcio le hai saldamente ancorate a Battaglia, il tuo paese: il Paese dei barcari, come giustamente l'hai ribattezzato, rispettoso della storia e di un passato che non ha eguali. In questo angolo di terra Padovana non sono solo le tante opere idrauliche costruite dall'uomo e disseminate dai secoli a ricordarci la navigazione fluviale, ma è il respiro stesso dei suoi abitanti che quotidianamente ne fa orgogliosa memoria.

Caro Riccardo,

hai conseguito tante meritate onorificenze, ma per me resti il comandante, anzi il Signor Comandante. Un vero comandante sa condurre con abilità ed esperienza il burcio "a seconda", cioè a favore di corrente; sa quando la bonaccia si trasforma in vento e da pope gonfia le vele al terzo negli ampi specchi delle lagune. Un vero comandante sa anche parare la barca, laddove remi, traini e motori non possono arrivare: una fatica che consuma la suola dei piedi. Anche contro le tante avversità che la navigazione della Vita non risparmia, un abile comandante sa trainare il burcio a "collo d'uomo", caricandosi sulle spalle quella larga cinghia di iuta che

rende ciechi dalla fatica. Ce l'hai raccontato in varie occasioni, sempre con la stessa passione mista a profonda e autentica sofferenza.

Non ti sei mai sottratto al piacere d'insegnare, come fanno i veri maestri. E i veri maestri — tu questo lo hai sempre saputo — non muoiono mai, perché rimangono nel cuore di chi li ha amati e negli affetti di chi ha avuto la fortuna d'incontrarli e d'esserne allievo. Allievi che a volte diventano veri figli d'anima. Come lo siamo tutti noi che su quel burcio di nome Museo, di cui da sempre sei stato e resterai il curatore, siamo saliti in questi anni, affascinati dal tuo sapere.

Da vero comandante e da abile maestro a bordo della tua barca ci hai voluto svelare, narrare, descrivere, far rivivere un'esperienza unica, irripetibile. E l'eredità che ora ci lasci, per la quale ci chiedi di continuare a raccontarla e a testimoniarla affinché la tua fatica, come quella dei mille barcaroli di una storia secolare, rimanga segno indelebile della nostra identità così da non andare perduta.

Carissimo Riccardo,

sulla riva dell'ultimo approdo è difficile trovare le parole per esprimere la profonda gratitudine che tutti ti riconosciamo, sia per quanto ci hai insegnato navigando tra le onde della vita, sia per i valori che ci hai trasmesso con autentica coerenza.

Ed il mio cuore, avvolto dal dolore e con gli occhi velati di tristezza, non riesce a dirti addio, ma solo uno struggente e affettuoso

Arrivederci.

Claudio Grandis

Direttore del Museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme